Senato della Repubblica XV LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 10

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13ª COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE CONNESSE AL BILANCIO IDRICO COMPLESSIVO DEL BACINO DEL PO

75ª seduta: martedì 15 maggio 2007

Presidenza del presidente SODANO

IC 0418

TIPOGRAFIA DEL SENATO (310)

I N D I C E

Audizione del Presidente del Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 12
CONFALONIERI *(RC-SE)* 8, 10
FERRANTE *(Ulivo)* 9, 10
* *PASSINO* . . . . . *Pag.* 3, 6, 8 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il professor Roberto Passino, presidente del Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente del Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche connesse al bilancio idrico complessivo del bacino del Po, sospesa nella seduta del 2 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione del professor Roberto Passino, presidente del Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche, che ringrazio per essere intervenuto. Ricordo che il professor Passino, al quale cedo subito la parola, si occupa principalmente dell'approvvigionamento dell'acqua potabile.

PASSINO. Signor Presidente, sono stato anche segretario generale dell'Autorità di bacino del Po per 12 anni, da quando le autorità sono iniziate ad essere istituite nel 1990 e quindi, inevitabilmente, ho un grado di conoscenza che nasce anche da quella esperienza. Premetto poi che consegno alla Commissione una relazione scritta.

Volendo rappresentare alla Commissione, che ringrazio per avermi voluto ascoltare, il modo con il quale io ed i miei collaboratori guardiamo al problema della attuale emergenza, devo dire che esso considera due aspetti. Il primo, è quello dell'emergenza vera e propria, sempre che sia corretto l'uso della parola, perché quando un fenomeno si ripete con le stesse caratteristiche per un certo numero di anni, l'uso della parola «emergenza» è probabilmente inadatto.

Nella precedente esperienza, ricordo che quando si verificavano le grandi alluvioni, con danni immensi e anche sacrifici di vite umane, si invocava sempre la eccezionalità e la imprevedibilità dell'evento a giustificazione della mancanza di adeguati interventi di carattere preventivo. Praticamente, la media delle inondazioni in quel periodo, nel bacino del Po, è stata biennale, cosa che ovviamente rendeva altamente ingiustificato l'uso degli aggettivi «imprevedibile» ed «eccezionale».

La stessa situazione si verifica oggi. Infatti, a partire dai preavvisi del 2002 e dalla crisi profonda del 2003, ormai questa situazione si ripete con le medesime caratteristiche di anno in anno e tutte le indicazioni relative al quadro meteoclimatico indicano con un grado accettabile di fondatezza scientifica che il clima tende a stabilizzarsi, per un periodo ovviamente molto difficile da valutare (e qui si innesca la polemica tra coloro che parlano di variazioni climatiche e coloro che parlano di cambiamenti climatici, che sono evidentemente due cose molto diverse).

Tendendo il clima a stabilizzarsi, il problema non è allora quella che viene impropriamente chiamata «emergenza», quanto piuttosto valutare se, a fronte della prevedibilità dell'evento, il sistema è arrivato alla data in cui il fenomeno si è verificato sufficientemente preparato e attrezzato.

Con l'espressione «sufficientemente preparato ed attrezzato» non mi riferisco alla capacità di affrontare l'emergenza, posto che per far fronte a quest'ultima abbiamo un collaudato sistema di Protezione civile al quale ormai frequentemente si ricorre e che in queste circostanze sa svolgere egregiamente il proprio mestiere, tanto che viene considerato uno dei migliori d'Europa.

Il problema è quindi un altro ed è il seguente. Se si è arrivati alla situazione a tutti nota, che peraltro nei prossimi mesi tenderà ad aggravarsi fino a raggiungere il picco intorno al passaggio tra giugno e luglio, sarà possibile con le riserve d'acqua che saremo stati in grado di accumulare e normalizzando il sistema dei prelievi e dei consumi, riuscire a migliorare il bilancio netto tra disponibilità e impieghi? Purtroppo la risposta a questa domanda è fortemente negativa per numerose ragioni di carattere strutturale che rappresentano il risultato di un modo di amministrare e di utilizzare le risorse idriche in atto ormai da decenni e che è caratterizzato da tutto, compresa la mancanza di controllo del rispetto delle norme vigenti, tranne che dall'efficienza.

Si pone pertanto un'ulteriore alternativa, se cioè per rimediare a questa situazione di tipo strutturale, si debba ricorrere alla introduzione di norme fortemente innovative o se sia più opportuno concentrare l'attenzione su un corretto sfruttamento di quelle esistenti.

In proposito tra gli aspetti fondamentali che mi preme evidenziare vi è innanzitutto una grave carenza della base conoscitiva: amministrare il patrimonio idrico ed il suo utilizzo richiede degli elementi di conoscenza adeguati e soprattutto validati, che allo stato non esistono. Quando si parla di elementi di conoscenza e di basi di dati bisogna pensare a due tipi di dati: quelli idrologici e meteoclimatici di cui si dispone in termini soddisfacenti e quelli riguardanti gli impieghi, i cosiddetti consumi, la cui base conoscitiva è al contrario straordinariamente inadeguata. Ciò rende praticamente impossibile costruire un bilancio idrico significativo; non vedo infatti come si possa porre mano a problemi di questa natura in assenza di informazioni precise circa le disponibilità della risorsa idrica e le quantità utilizzate.

Si continua quindi a non definire un adeguato bilancio idrico e questo perché in tal senso esistono delle incomprensibili o perlomeno ingiustifi-

cabili resistenze. Un bilancio idrico, per essere tale, deve essere evidentemente predisposto in modo integrato a livello di bacino. La questione, quindi, investe un problema di rapporti tra Stato, Autorità di bacino e Regioni costantemente viziato da rivalità e lotte per accaparrarsi le competenze che solitamente porta anche i soggetti interessati a non esercitare neanche quelle che gli spettano.

Nel bilancio idrico i tre elementi fondamentali sono rappresentati innanzi tutto dai dati relativi agli apporti d'acqua, ovvero quelli pluviometrici e idrologici, salvo qualche difetto di integrazione di dati provenienti da fonti diverse, problema che potrebbe essere facilmente risolto se si rafforzassero strutture capaci di operare efficacemente una integrazione in questo ambito. Mi riferisco ad esempio all'APAT che ha assorbito il Servizio idrografico nazionale, che 30-40 anni fa era uno dei migliori del mondo ed oggi è quasi scomparso.

Il secondo elemento è rappresentato dai dati concernenti i prelievi legittimi effettuati in base alle autorizzazioni, mentre il terzo elemento attiene alle informazioni sugli abusi, ovvero sui prelievi effettuati senza autorizzazione. Questi due elementi costituiscono l'anello debole della situazione, né sono in condizione di dire con certezza quale dei due sia quello che presenta maggiori criticità, probabilmente il primo, posto che non è accettabile che non si conoscano dati affidabili e validati sui prelievi effettuati sulla base di autorizzazioni. In tale ambito si apre quindi anche il problema del sistema delle concessioni, della cui ristrutturazione ed efficientamento si parla ormai da 20 anni, ma rispetto alla quale non si è ancora passati dalle parole ai fatti.

La maggior parte delle concessioni – mi riferisco a quelle più importanti – risalgono a molto tempo fa e sono state affidate in base al regio decreto n. 1775 del 1933, o della cosiddetta «legge Serpieri» del 1932 in materia di irrigazione e bonifica. Si tratta di normative eccellenti, varate però in un'epoca in cui le risorse idriche erano abbondanti e si utilizzavano poco, posto che l'agricoltura era arretrata e l'energia idroelettrica prodotta era assai limitata: quindi lo scopo che ci si prefiggeva era proprio quello di incentivare l'irrigazione in agricoltura e la produzione di energia idroelettrica. Si tratta di norme che hanno prodotto risultati straordinariamente importanti sotto il profilo sociale ed economico. Con il passare del tempo è mutato il sistema di riferimento, ma le leggi sono rimaste le stesse e quindi tutte quelle norme che miravano ad accrescere il prelievo di risorse idriche hanno continuato ad essere applicate, anche in una situazione in cui l'acqua disponibile non era più adeguata a soddisfare i bisogni che nel frattempo erano cresciuti vertiginosamente.

Le concessioni vengono rinnovate quasi automaticamente, ma va segnalato che un gran numero di esse, anche rilevanti, non sono state rinnovate e continuano ad essere esercitate in condizioni di proroga. Se ci si volesse divertire – come del resto molti hanno fatto – a sommare tutte le concessioni accordate su un unico corso d'acqua, si scoprirebbe che la somma delle portate prelevabili in base alle concessioni è superiore alla portata del corso d'acqua stesso. Quindi in questo caso non ci si

sta riferendo alla difficoltà di salvaguardare il deflusso minimo vitale, ma ad una vera e propria mancanza d'acqua.

Inoltre non esiste un controllo della specificità della concessione. Una concessione dovrebbe infatti essere accordata per uno scopo preciso (irriguo, idroelettrico, industriale), ma il degrado del sistema di gestione e di controllo è arrivato ormai ad un punto tale per cui numerosi concessionari si sono permessi di fare un uso estremamente discrezionale delle concessioni ricevute, tanto che l'acqua concessa viene utilizzata per gli scopi più diversi. C'è addirittura qualcuno che rivende l'acqua, ovvero ne fa commercio.

PRESIDENTE. Che cosa intende dire?

PASSINO. Signor Presidente, vorrei evitare di fare nomi e cognomi. Tanto per fare un esempio, può capitare che un soggetto che ha una concessione per un determinato uso prelevi una certa quantità di acqua e strada facendo ne venda una parte ad un altro soggetto che la utilizza per altri scopi, magari ricavando da tale cessione un guadagno di 4 o 5 volte superiore rispetto al canone versato allo Stato. Forse il termine «commercio» può risultare un po' sprezzante, ma la sostanza è questa.

Le concessioni hanno uno strumento autorizzativo e un disciplinare. Gli aspetti delicati della concessione sono tutti scritti nel disciplinare, che indica come la concessione deve essere utilizzata e soprattutto le misure che devono essere adottate e le notifiche che devono essere rese al concedente per rendere conto dell'uso che viene effettuato della concessione.

Questo è un altro aspetto fortemente carente: molte informazioni che dovrebbero essere date non vengono fornite o sono date cambiando il modo con cui sono formulate (ad esempio dando i valori medi d'uso relativamente a periodi sufficientemente lunghi invece di dare i picchi e la durata dei prelievi massimi). Forse c'è anche da dire che chi dovrebbe leggere quelle notifiche – bene o male che siano effettuate – non lo fa e quindi del dato informativo sulle concessioni non c'è nessun controllo efficace. Non esistono strumenti di misura diffusi e applicati a ciascun prelievo, come dovrebbe essere. Molti usi sono fatti a *forfait*, cioè si dice «tu puoi prelevare tanto» e c'è questo sistema forfettario rispetto al quale si paga un canone; poi non c'è un controllo effettivo se il *forfait* venga rispettato o meno. I controlli sono notevolmente inadeguati alle necessità.

Tra l'altro, il compito e la responsabilità di effettuare i controlli sono distribuiti tra soggetti diversi che si guardano bene dall'integrarsi e quindi dal ricavare il vantaggio che si potrebbe ottenere da un'integrazione di strutture, di forze e di competenze per esercitare in modo adeguato e decente quella che si chiama la polizia idraulica.

La regolazione delle riserve, in particolare quella dei grandi laghi alpini (il bacino del Po ha una fortuna immensa: ha dei serbatoi naturali che sono enormi), la regolazione di questi invasi, e quindi la gestione degli stessi in modo che arrivino alle soglie delle crisi con un'adeguata riserva

d'acqua, non viene effettuata al meglio. Oggi per giustificarsi si dice che il lago ha avuto meno apporti di acqua; questo è fuori dubbio, però se avesse avuto anche meno prelievi, siccome il livello è determinato dalla differenza tra gli apporti e i prelievi, questo livello si sarebbe potuto regolare diversamente. Se si eroga acqua nei canali di irrigazione anche quando l'acqua non viene data ai campi, ci si deve domandare il motivo. Magari questo avviene per far funzionare le turbine ad acqua fluente nei canali di bonifica.

Un altro grande serbatoio d'acqua ovviamente è la falda. La falda del bacino del Po è una riserva d'acqua immensa. Se però i prelievi non sono controllati, se in particolare il censimento dei pozzi viene prorogato in sordina, magari nel famoso «decreto mille proroghe» in cui nessuno si accorge di nulla, e la scadenza si proroga – se ricordo bene – otto volte dal 1994, questo è un incentivo a costruire ulteriori pozzi abusivi. Quando poi finalmente si chiuderà il censimento, saranno diventati pozzi legali (come i superattici costruiti tra un condono e l'altro).

Quindi, il bilancio idrico oggi non si può fare. Si può fare un bilancio idrico per stime; ognuno si fa le sue stime e quindi, quando si hanno tesi diverse e si contrappongono tesi differenti, ognuno usa i propri dati che sono utili alla dimostrazione della verità di quello che sostiene.

Per normalizzare una situazione di questo genere, non occorrono grandi riforme e grandi innovazioni: occorrerebbe far funzionare bene quello che esiste.

Naturalmente si possono elaborare norme che favoriscano un miglior controllo, una migliore gestione dei dati necessari per fare il bilancio idrico, e forse si possono trovare anche norme che attenuino le resistenze che ci sono e sono forti. Credo che l'occasione della modifica del decreto legislativo n. 152 del 2006 offra una grande opportunità nei limiti della legge delega, nei limiti di quello che è necessario ed è fattibile, sempre che ci siano le condizioni per portare a termine un'operazione di recupero minimo di efficienza. Evidentemente esistono anche delle esigenze di coordinamento intersettoriale.

La domanda per quale motivo si danno concessioni per uso irriguo, senza controllare adeguatamente i piani comprensoriali, è una domanda che finora non ha risposta, cioè la verifica se la quantità d'acqua concessa a fini irrigui, a parte l'uso per scopi diversi, corrisponda effettivamente alla superficie irrigata, finora non ha avuto una risposta adeguata. Forse in una situazione di crisi strutturale, come quella in cui ci troviamo, si potrebbe anche discutere meglio la programmazione delle culture agricole in ragione delle previsioni di disponibilità idriche dei prossimi anni, ovviamente in un modo modulato, su scenari di tipo diverso, perché non è detto che le condizioni che si verificheranno possano essere esattamente individuate.

Nella circostanza, come COVIRI, abbiamo fatto un'indagine sull'approvvigionamento potabile. Una considerazione generale sui risultati di questa indagine è che non abbiamo avuto quella prontezza ed esaustività di risposte che avrebbero testimoniato una condizione di governo e di con-

trollo nelle situazioni di crisi. Comunque, nella misura in cui i risultati di questa indagine hanno un valore perlomeno indicativo, i punti di crisi seria non sono molti. Il più serio è probabilmente quello relativo ai punti di attingimento della bassa valle del Po, dove esiste il rischio dell'incuneamento salino, e quindi della salinizzazione delle fonti di approvvigionamento; situazione che potrebbe essere controllata, ed è previsto che lo sia, mantenendo la portata del fiume al di sopra del livello minimo di 250 metri cubi al secondo. Ciò determinerebbe una pressione idrostatica sullo strato salato, che limiterebbe gli effetti negativi dell'intrusione del cuneo salino (che però risale per decine di chilometri, quindi non è una cosa che riguardi solo le situazioni costiere).

Gli ATO interessati hanno dimostrato di essere sufficientemente all'erta e hanno anche organizzato misure correttive di emergenza in un modo che sembra adeguato. C'è una situazione diffusa di crisi, non molto forte, nelle situazioni collinari, per esempio in Piemonte, e poi una diminuzione della portata delle sorgenti montane in situazioni a vocazione turistica. Quindi in qualche modo potrebbe risultare danneggiato il turismo estivo, per esempio in Valle d'Aosta ed in Trentino-Alto Adige.

CONFALONIERI *(RC-SE)*. Anche in Valtellina.

PASSINO. Meno, ma anche in Valtellina.

Nell'Italia centrale c'è un preallarme nel bacino dell'Arno e nel bacino del Tevere, qualche situazione critica nelle Marche e in Abruzzo; al Sud no. Questa modifica climatica è tale che, a fronte di una tradizionale crisi d'acqua al Sud e abbondanza d'acqua al Nord (se avessimo avuto crisi d'acqua sia al Nord che al Sud forse sotto il profilo storico sarebbe stato più normale) adesso al Sud c'è abbondanza d'acqua. La Sardegna ha gli invasi stracolmi e così via.

Su questo tipo di risultato riferisce la relazione, che ho lasciato agli atti della Commissione, in modo che venga riprodotta con le prudenze che ho voluto rappresentare in termini di significatività dei dati, anche per i tempi brevi in cui l'indagine è stata effettuata. Abbiamo conferito questa indagine al Comitato di gestione dell'emergenza, di cui facciamo parte.

Ci sono alcuni ATO che non hanno neanche risposto; ero un po' insoddisfatto del risultato, ma mi è stato spiegato che rispetto ai precedenti è stato un risultato eccezionale, perché usavano rispondere in numero molto minore.

Sicuramente, nel settore dei servizi idrici ci sono problemi che vanno affrontati e certamente il problema più serio che va affrontato è quello del rapporto che corre tra le autorità d'ambito e il gestore. Molto sommariamente, la situazione è tale che le autorità d'ambito, salvo casi particolari, sono deboli e i gestori sono spesso forti: nel rapporto tra i due è il secondo a prevalere invece che il primo.

Questo è un problema sul quale effettueremo approfondimenti nella relazione al Parlamento che il COVIRI deve presentare (per la quale tra

l'altro dovremo metterci d'accordo con la Commissione per concordare una data e una sede, al Senato alla Camera).

A tredici anni dall'approvazione della legge Galli, nel 1994, i punti da rivedere sono molti. Anche in questo caso si deve procedere non per fare rivoluzioni, ma per valorizzare quel che si è dimostrato essere positivo e buono e correggere quello che invece non ha funzionato. Questi sistemi, che sono molto complessi, crescono bene quando crescono gradualmente; se sono invece periodicamente assoggettati a revisioni profonde si «butta via l'acqua sporca con il bambino», come si dice, e non si fa una acqua nuova con un bambino nuovo. Su questi aspetti quindi torneremo in sede di relazione al Parlamento del COVIRI.

FERRANTE *(Ulivo).* Credo che l'audizione del professor Passino, che ringrazio molto per quanto ci ha detto, confermi l'assunto da cui eravamo partiti, e cioè che quello dei mutamenti climatici è certamente un problema in essere e grave, che anche la siccità di questa stagione dimostra essere un problema del presente e non una minaccia del futuro. Il fatto che si ripetano in tempi rapidi fenomeni così estremi – e anche curiosi, come si è detto rispetto alla questione Sud-Nord – dimostra che i mutamenti climatici sono un problema che dobbiamo affrontare rapidamente e con urgenza.

Tuttavia, la scarsità idrica non può essere considerata effetto dei mutamenti climatici in atto, che pure esistono, quanto piuttosto di una gestione assolutamente dissennata della risorsa e sopratutto della ricordata questione della mancanza di conoscenza, anzi di ignoranza delle quantità di prelievi sui consumi.

PASSINO. Conoscenza di dati sbagliati o premeditatamente falsi.

FERRANTE *(Ulivo).* L'insieme di ignoranza, bugie e truffa determina una situazione che colloca veramente le istituzioni al di sotto del livello di credibilità che dovrebbero avere in un Paese civile, anche nel rapporto con i cittadini.

Lei ha fatto giustamente riferimento alla normativa vigente e all'occasione che abbiamo di intervenire. Credo, signor Presidente, che dovremo utilizzare anche quanto detto oggi per cercare di predisporre una proposta legislativa affinché i controlli si effettuino e vi sia un controllo della situazione che non c'è mai stato: penso che questo debba essere il nostro dovere di legislatore.

Mi fa particolarmente piacere l'impostazione del professor Passino perché mi sembra confermi quel che abbiamo detto anche in altre occasioni – e penso al collega Molinari e all'inchiesta sul Garda – e cioè che occorre cambiare l'approccio, passando da una politica di gestione della domanda ad una di gestione dell'offerta, capendo per ogni bacino quanta acqua abbiamo a disposizione e pensando le attività umane (l'agricoltura innanzitutto, ma anche la produzione industriale e persino l'uso domestico, che incide poco e molto meno degli altri, ma su cui si può co-

munque ottenere un risparmio significativo) in base a quanta acqua abbiamo. Altrimenti, non riusciremo mai ad affrontare il problema nella sua interezza e ad avviarlo ad una soluzione definitiva.

Passando ad un piano meno generale, vorrei porre alcune domande specifiche e mi ricollego ad una interrogazione che ho presentato in merito al decreto ministeriale n. 185 del 2003 sul riutilizzo dell'acqua. Mi sembra strano che in quel caso (visto il Governo che lo emanò, che non era particolarmente restrittivo) siano stati posti limiti molto restrittivi per il riutilizzo dell'acqua. Forse, se si abbassassero tali limiti, sarebbe possibile utilizzare acqua che, per il fine a cui sarebbe destinata, che è quello dell'agricoltura...

PASSINO. Questa storia dura da trent'anni.

FERRANTE *(Ulivo).* Esatto, però questo è un dato del 2003: mi riferisco al decreto n. 185 del 2003 che è un decreto ministeriale (quindi il Ministero dell'ambiente lo può cambiare da sé). Se il Ministero abbassasse quei limiti, previsti dal ministro Matteoli, facendoli essere un po' meno restrittivi forse alleggeriremmo il problema.

L'ultimo quesito riguarda il lago Trasimeno, luogo di un ecosistema particolarmente fragile dal punto di vista delle quantità idriche. Poiché in questi anni sono stati operati interventi, una volta tanto, positivi, che hanno dato buon frutto, vorrei sapere se adesso le risulta o meno che vi sia di nuovo un problema di mancanza di acqua e di un abbassamento preoccupante.

CONFALONIERI *(RC-SE).* Condivido davvero tutto, anche la punteggiatura, di quello che lei, professor Passino, ha detto, non solo i contenuti. Comunque, ho una domanda probabilmente banale e semplice da rivolgerle.

Sono stato consigliere della Regione Lombardia per molto tempo, quindi ho avuto modo di incrociare le autorità d'ambito nella regolazione dei rapporti tra la bassa irrigua mantovana-cremonese, con i problemi del consumo di acqua per irrigare, e le montagne, dove l'acqua c'è. Quindi conosco abbastanza bene le questioni che lei ha posto.

Forse lei non lo sa, ma la nostra Commissione ha concluso qualche mese fa un affare assegnato sulla crisi idrica in Valtellina (per questo l'ho interrotta prima parlando della Valtellina), dove in termini di prelievo si stava andando verso il totale utilizzo di qualsiasi tipo di risorsa, anche la pur minima, del piccolo torrente, per produrre energia e determinando condizioni pesanti.

Poi abbiamo ascoltato i rappresentanti dei consorzi che gestiscono il lago di Garda e dei comuni della provincia mantovana e quindi al termine di questa indagine conoscitiva credo che saremo nelle condizioni di trarre delle conclusioni. Al riguardo il professor Passino ha introdotto un elemento che personalmente conoscevo, ma di cui avevo una percezione diversa. Il professore, tenuto conto del fatto che la situazione attuale non

può più essere considerata di emergenza sia del vasto numero di attori interessati all'utilizzo delle risorse idriche, assegna un carattere prioritario alla questione dei prelievi legali e abusivi. Credo di aver colto nel suo intervento anche una sorta di messaggio con cui si sottolinea come da anni ormai nessuno sia in grado di avere certezze sui dati.

La domanda che desidero quindi porre è la seguente. Nella misura in cui la Commissione e l'istituzione Senato decidessero di affrontare questa problematica (anche al di là della modifica del decreto legislativo n. 152 del 2006 e della normativa ad esso relativa) a suo avviso, stanti i diversi attori istituzionali preposti alla regolazione ed al governo delle risorse idriche, esiste la possibilità di addivenire in tempi certi ad un monitoraggio della situazione dei prelievi in generale in Italia ed in particolare nella Lombardia settentrionale, che ne definisca il quadro con precisione? In che modo ritiene sia possibile accertare se i prelievi siano «figli della furbizia», ovvero di concessioni per l'utilizzo dell'acqua che sfuggono dalle maglie del controllo locale? In sintesi, condividendo quanto da lei dichiarato – ci siamo del resto espressi in tal senso in numerose occasioni – qualora la Commissione a conclusione della presente indagine addivenisse a questa determinazione, in che modo e dove a suo parere sarebbe bene che si mettesse mano per avere la certezza dei dati e quindi un quadro preciso della situazione?

PASSINO. La questione dei limiti previsti dalla normativa vigente in tema di riutilizzo dell'acqua (e quindi il livello dei colibatteri nelle acque destinate ad uso irriguo) è una storia che va avanti ormai da 30 anni. In proposito vi racconterò un fatto di cui sono stato testimone. Il primo valore stabilito quale limite per la presenza di colibatteri nell'acqua nell'ambito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri conseguente alla legge n. 319 del 1976 è frutto in realtà di un errore di stampa che non è stato mai corretto, nonostante in qualità di direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque, che per legge svolge mansioni di consulenza per lo Stato, più volte mi sia attivato per segnalare tale errore dimostrando, confermando e sottoscrivendo che si trattava di un limite ridicolo.

Ciò premesso, aggiungo però che per promuovere ed incrementare il riutilizzo dell'acqua non basta sopprimere quel limite, ma occorre modificare il sistema delle responsabilità. Infatti, dal momento che il riutilizzo si interfaccia con la tutela della salute, l'interlocutore rispetto a questa problematica non è l'amministrativo, ma il magistrato cui spetta mettere in fila l'autorizzazione, l'autorizzato e l'utente. Pertanto, se non si modifica anche il sistema delle responsabilità e permane lo squilibrio tra le norme di controllo dell'inquinamento delle acque e quelle fondamentali del diritto, diventa impossibile anche promuovere il riutilizzo delle risorse idriche.

Riguardo alla situazione del lago Trasimeno, rispetto alla quale pure si sono registrati dei progressi, va tuttavia segnalato che quest'anno il lago subisce le conseguenze di un ridotto apporto pluviometrico del versante umbro che è tra quelli più significativi. L'Umbria è infatti una delle regioni in cui il suddetto apporto è stato percentualmente più basso.

Al senatore Confalonieri, che si è in qualche modo giustificato per la banalità delle sue domande, mi permetto di replicare che a mio avviso le questioni serie sono tutte banali, posto che ponendo problemi reali si tende a richiamarli continuamente e quindi in qualche modo diventano banali anche se non lo sono affatto, soprattutto se paragonati ad argomenti sofisticati e complessi che molto spesso si rivelano degli artifizi che non risolvono niente.

Ciò premesso, l'attuale sistema di controllo pubblico è così danneggiato e le forze ad esso adibite sono così ridotte in termini numerici, nei comportamenti, nelle modalità di funzionamento e nella cultura, che per ottenere risultati a breve occorre unicamente fare affidamento allo strumento della notifica dei dati relativi all'uso delle risorse idriche. Il problema però è che per dare veridicità alla notifica è necessario anche attribuire responsabilità reali ai soggetti che effettuano tale notifica. Infatti, se chi ci notifica dati approssimati o, peggio ancora, falsi non viene sanzionato o comunque non è tenuto a pagare in nessun modo l'errore che compie colposamente o colpevolmente, la qualità dei dati non certo potrà migliorare.

Personalmente sono convinto che se si prevedesse, ad esempio modificando il decreto legislativo n. 152 del 2006, la decadenza dalla concessione per chi non applichi entro il termine di 12, 18 o 24 mesi – comunque in un termine compatibile con le esigenze tecnico-economiche – un dispositivo di misura al punto di prelievo, queste difficoltà potrebbero essere superate. A mio parere, quindi, la risposta al problema evidenziato risiede nella possibilità di definire un serio sistema sanzionatorio. Ne è prova il fatto che nei Paesi in cui le basi dei dati sono serie esse sono fondate sulla notifica. E'evidente, infatti, che se lo Stato fosse chiamato a visurare ogni cosa l'efficienza stessa del sistema ne risentirebbe terribilmente; al contrario, i controlli sui prelievi abusivi devono essere effettuati a livello statale, cosa che invece non avviene.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Passino per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione che auspica di potersi avvalere ancora della sua competenza e conoscenza del fenomeno.

Nel corso della odierna audizione abbiamo ricevuto informazioni molto interessanti. Concordo con il professor Passino circa l'opportunità di mettere a punto alcune modifiche per rendere effettiva la possibilità di avere seri controlli al fine di pervenire finalmente a un bilancio idrico adeguato ad una emergenza che dura ormai da così tanto tempo da essere diventata quasi strutturale.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00